

LA TREGUA DI NATALE

Questo racconto è la naturale prosecuzione del testo sotto forma di diario *La tua storia, la mia storia*, realizzato da un gruppo di alunni della III B della scuola secondaria di I grado con il quale hanno partecipato al concorso nazionale I giovani ricordano la Shoah. Il racconto *La tua storia la mia storia* ha come protagonista una famiglia ebrea che vive a Roma. Il diario, scritto dal componente più piccolo della famiglia, il piccolo Emanuele Levi racconta, con gli occhi di un bambino, la vita quotidiana di una famiglia ebrea che subisce, prima, l'emarginazione a causa delle leggi razziali e, successivamente, la persecuzione. Durante la loro permanenza in convento romano dove la famiglia Levi ha trovato rifugio, il nonno racconta al nipote un episodio della prima guerra mondiale che lo ha visto protagonista.

“Uno degli inglesi venne fuori dalla trincea tenendo le mani in alto. In una aveva il berretto pieno di sigarette e tabacco inglesi; venne verso di noi e ci augurò Merry Christmas. Noi ricambiammo l’augurio. Allora gli inglesi nelle trincee e tutti noi battemmo le mani e gridammo con entusiasmo: -Bravi!-” dissi ricordando l’unico momento di gioia di quel periodo. “E poi nonno? Raccontami tutto ciò che è successo prima del Natale, per favore” disse il piccolo Emanuele. “Eh sì, d'altronde, facendo parte della famiglia Levi, devi conoscere. La guerra si sta verificando di nuovo” dissi e feci una pausa, poi continuai: “Ho finito la scuola a 15 anni, ma ero molto ambizioso e avevo grandi progetti per il mio futuro. Dopo un po’ di tempo mi sono trasferito in Germania perché la potenza di quella Nazione era in forte crescita. Ho trovato presto un lavoro come operaio in una fabbrica di pentole. Durante un breve periodo di ferie, sono tornato a casa e ho conosciuto tua nonna. La seconda volta in cui sono tornato ci siamo sposati e poco prima che partissi mi ha detto che era incinta. Nel 1914 la Germania è entrata in guerra e la nostra produzione industriale è stata riconvertita, sostituita da armi e beni di prima necessità. Io sapevo che la guerra era orribile, ma mi sono arruolato perché avevo sempre sognato la gloria nel combattimento. Così ho lottato per i tedeschi dall’inizio del novembre del 1914. Inizialmente mi hanno spedito sul fronte occidentale perché mancava poco affinché Parigi potesse essere dichiarata conquistata. Arrivato sul fronte occidentale, il 12 novembre, mi è stato ordinato di combattere i francesi: si diffondeva il cosiddetto ‘Miracolo della Marna’ e infatti le truppe anglo-francesi avevano respinto le nostre forze. Quel periodo è stato il peggiore della mia vita perché non mi ero reso conto di quanto fossi stupido. Arrivato in trincea cercavo di farmi notare perché volevo restare

nelle storia come l'uomo che uccise centinaia di uomini da solo. Un giorno (non mi ricordo quale perché avevo perso la cognizione del tempo) le trincee nemiche erano vicinissime e potevo puntare agli inglesi e ai francesi. Finalmente mi potevo scatenare perché ero stufo di stare fermo, nel fango e con il freddo invernale. Ho sparato ad un uomo. Morto sul colpo. Mi sono vantato con altri soldati del risultato ed essi mi hanno guardato con disgusto. Io non capivo: gli anglo-francesi erano nemici da uccidere. Quella notte ho sentito dei passi dietro di me, ma non mi sono voltato credendo che fossero i miei compagni. Dopo un minuto, insospettito, mi sono girato e ho visto che l'uomo dietro di me era un nemico che mi guardava terrorizzato. L'ho ucciso in un colpo e mi sono chiesto come mai non l'avesse fatto lui. Subito dopo ho fatto un gesto orribile: ho cercato denaro nei suoi vestiti, ma ho trovato altre cose. C'erano i suoi documenti, foto di una donna e una bambina e alcune lettere. L'uomo si chiamava John Brown, lo ricordo ancora. Ho fatto tradurre ad un mio amico le lettere e a quel punto ho capito che la persona che ho ucciso non era un nemico, era un uomo. Solo in quel momento ho capito che il destino di un uomo non poteva dipendere solamente da un'arma. Solo in quel momento ho capito che la guerra non era ciò che cercavo e non avrei certo avuto la gloria. Ero arrabbiato con me stesso perché non l'avevo capito prima e mi vergognavo di essermi vantato per aver spezzato la vita di un uomo. Nelle lettere del signor Brown ho scoperto che aveva degli amici in guerra con lui. Così, qualche giorno dopo, ho deciso di deporre le armi e recarmi da questi suoi amici chiedendo indicazioni, dato che sapevo i loro nomi. Non è stato facile, ma sono riuscito ad arrivare vivo da loro. Ho fatto capire a quegli uomini che potevano fare di me ciò che ritenevano giusto. Dopo essersi confrontati hanno deposto anche loro le armi, facendo un gesto che non mi meritavo: risparmiarmi la vita. Essi mi hanno augurato un Buon Natale ed io, scoprendo che era la notte del 24 dicembre, ho ricambiato l'augurio. Qualche ora dopo uno degli amici di John Brown ci ha detto Merry Christmas, come ho raccontato all'inizio. Egli ha distribuito a noi tutte le sigarette che aveva ed io gli ho dato loro quel poco che avevo. Così siamo usciti tutti dalle trincee per festeggiare, ma non con i nemici, con gli uomini. Io mi vergognavo di me, ma ero felice di aver cambiato punto di vista sulla guerra e sugli uomini. Adesso basta, il resto te lo racconterò un'altra volta". Emanuele disse: "Speriamo che Davide non debba fare la guerra perché non voglio che uccida persone". Io risposi: "Se lo farà perché lo obbligano avrà meno rimorso. Ricorda: c'è sempre una differenza tra il dover fare qualcosa e il volerlo fare".

Federico Lo Monaco